

VOL. XXXVIII  
1977



LIBURNIA

CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI FIUME  
DAL 1885 AL 1919 CLUB ALPINO FIUMANO

# LIBURNIA

VOL. XXXVIII



1 9 7 7

---

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

## SOMMARIO

<b>Continuare</b>	pag.	3
<b>Il XXV° raduno annuale a Borca (A. Depoli)</b>	"	5
<b>Don Onorio</b>	"	8
<b>Arturo Dalmartello Presidente Onorario</b>	"	11
<b>La Guglia Valchiria (A. Depoli)</b>	"	12
<b>L'esplorazione delle Giulie (D. Marini)</b>	"	15
<b>Il più bel Natale (T. Walluschnig)</b>	"	18
<b>Cuor di montagna (F. Chiopris)</b>	"	19
<b>Diario di una settimana (R. Pucher)</b>	"	21
<b>Comunicato ai soci anziani</b>	"	23
<b>Notiziario</b>	"	24
<b>La solidarietà degli amici</b>	"	28
<b>I nostri nuovi soci</b>	"	30

---

### A CURA DELLA SEZIONE DI FUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### REDAZIONE

COMM. ALDO DEPOLI  
CORTINA D'AMPEZZO (BL)

#### ORGANIZZAZIONE

COMM. ARMANDO SARDI  
CARPENEDO-MESTRE (VE)

---

# CONTINUARE

Questa nostra Sezione del Club Alpino Italiano ha vissuto i più recenti venticinque dei suoi novantadue anni di vita in un modo del tutto fuori dall'ordinario, modo reso possibile dalla testarda volontà dei suoi soci e dalla benevola simpatia della Sede Centrale, che ha dato atto ai promotori della validità del loro tenace ed insopprimibile amore e della loro volontà associativa, riconoscendo a questa Sezione una coesione morale più tenace della contiguità delle dimore.

Le quali non sono all'ombra di un campanile, ma di cento, di mille campanili.

Questa coesione ha fatto sì che gli alpinisti fiumani ed i loro amici hanno potuto far fiorire la loro sezione — che non poteva morire — nelle condizioni più difficili ed in mezzo ad incredibili ostacoli di collegamento.

Che il Consiglio Direttivo sezionale riuscisse a riunirsi ogni volta che si rendeva necessario, convocandosi a Milano in casa Dalmartello od a Mestre in casa Sardi od a Pescul all'Albergo Lorenzini od infine al Rifugio « Città di Fiume », non era rilevante.

Non era cioè rilevante che i più patiti tra i soci, quelli chiamati o dedicatisi a dirigere la barca, si sacrificassero di tanto in tanto a scomode e dispendiose trasferte, concentrandosi da Milano, da Verona, da Bolzano, Padova, Mestre, Venezia, Trieste e Roma, tutti nello stesso posto.

Erano, e sono tutt'ora poiché la situazione è migliorata ma permane complicata, i « volontari » dell'operazione: e tanto peggio per loro!

Ma mantenere i contatti vitali con seicento soci, residenti in un poligono che ha i suoi vertici a Torino-Trieste-Napoli (per non parlare delle diramazioni radiali), mantenerli efficienti e far rispondere tutti agli appelli, non solo per le incombenze amministrative annuali e per partecipare numerosi all'attività sezionale, alle Assemblee, ai Congressi ed alle escursioni, poiché la Sezione non è un coacervo volonteroso di vecchi nostalgici ma un sodalizio vivo, vitale ed operante, far ciò per venticinque anni, questa è un'incombenza che ha aspetti incredibili.

Più e prima che ai singoli soci, quasi tutti da antica abitudine civica legati all'ordine ed avvicinati l'uno all'altro dalla comune passione, il merito di questo miracolo spetta ad un uomo, che da solo, senza un ufficio, senz'altri collaboratori che qualcuno dei soci più vicini, di tanto in tanto disposti a dare una mano; con il Presidente a trecento chilometri, ha saputo fare tutte queste cose, aggiungendovi, una volta all'anno l'organizzazione, lo svolgimento e la gestione dei Raduni Sezionali, con 150/300 presenti ed, ancora, la cura tipografica di « Liburnia ».

Quest'uomo è Armando Sardi, al quale il Presidente della Sezione ha ripetuto, al Raduno di Borca del 1976, alla presenza del Presidente e del Vice Presidenze Nazionali, i ringraziamenti propri e dei consoci, nel momento in cui, pervenuto all'età di ottantaquattro anni, ha « passato la mano ».

Di Armando Sardi, cui siamo stati e restiamo particolarmente vicini con le comuni fatiche di « Liburnia » parliamo non tanto per fargli ancora degli elogi, peraltro meritatissimi, ma perché la nuova gestione sezionale ne tragga ammaestramento ed esempio per affrontare analoghi compiti.

Il contemporaneo ritiro del Presidente e del Segretario della Sezione, dopo 15 anni e 25 anni di costruttivo lavoro, non sono stati un trauma. Disponiamo di rinalzi vigorosi e siamo sicuri che, con la collaborazione dei « veci » per assicurare un rodaggio senza scosse e con la simpatia e l'amicizia dei soci tutti, essi piloteranno la nostra gloriosa barca verso il centenario ed oltre.

Ma se anche l'utilizzo dei giovani, del quale tanto si parla in tutte le sedi per non realizzarlo mai, è stato per noi agevole, bisogna riconoscere a « noi veci » il merito delle scelte.

Poiché non si trattava semplicemente di rimpiazzare delle persone in un elenco, ma di trovarne di idonee e disposte ai disagi conseguenti alla abnorme situazione sezionale.

La novità e la garanzia della nuova struttura sezionale sono costituite dal collegamento operativo della presidenza e della segreteria, entrambi a Trieste.

Nell'organigramma rimangono il « braccio » di Liburnia, a Mestre, e la « mente » a Cortina. Poco male, ci siamo usi da tempo.

E rimane Arturo Dalmartello, se anche ha voluto cedere il ruolo di Capocordata. L'età ancora non avanzata gli preclude il titolo di « patriarca » ma l'elezione a Presidente Onorario della Sezione gli consente di mantenerne la paternità morale.

Ma ciò che conta, ed è stato proprio il nuovo Presidente a rilevarlo, ciò che conta negli aspetti più profondi di questo nostro nuovo passo, è il riavvicinamento della sede sezionale a quel Carso che è anche nostro.

**LIBURNIA**

## IL XXV<sup>o</sup> RADUNO ANNUALE A BORCA

26 - 27 GIUGNO 1976

A Depoli



I DIRIGENTI: A. Depoli; A. Sardi; F. Massa; A. Innocente; il Sen. G. Spagnoli e A. Dalmartello (da sinistra) al raduno di Borca

L'Assemblea ordinaria annuale della nostra Sezione è sempre stata ed è tuttora una cosa seria. Al punto che non si sa bene se l'Assemblea è un pretesto per il contemporaneo Raduno sociale o viceversa.

Perché questa nostra Sezione, che in tante cose rispetta le tradizioni e quindi mantiene l'ormai antica consuetudine del Convegno Annuale, ha — nel ciclo della resurrezione — un motivo particolare per convocare questi Raduni e lo fa ormai da 25 anni. Il motivo è semplice: dato il carattere speciale della Sezione di Fiume, alla quale nulla manca per essere una Sezione come tutte le altre se non, appunto, Fiume, ha bisogno di vedere ogni tanto i suoi soci per guardarsi allo specchio e per controllare in essi la propria persistente ed inesauribile vitalità. E per rendersi conto del sussistere di quell'attaccamento che non è fatto soltanto di bollini, pur essendo anche questi una testimonianza contabile insostituibile per confermare questo attaccamento.

Il XXV° Raduno a Borca, al centro di quel Cadore nel quale abbiamo identificato la Patria ritrovata, ha rivestito un significato non comune.

Dopo l'indimenticabile Raduno del 1964, nel corso del quale abbiamo inaugurato il nostro Rifugio « Città di Fiume » alla presenza del Presidente Nazionale di allora del C.A.I. On. Virgilio Bertinelli, del Vice Presidente Nazionale Bozzoli Parasacchi e del Presidente del Club Alpino Accademico Italiano Ugo di Vallepiana, che con la loro presenza sanzionarono il riconoscimento della nostra rinnovata presenza nella comunità alpinistica nazionale, abbiamo avuto l'onore di avere con noi questa volta il Presidente Nazionale attuale Sen. Spagnolli, con il Vice Presidente Nazionale Massa.

Ed i massimi esponenti del nostro Club Alpino non erano presenti per caso o per fortuita combinazione; ma perché a Borca la nostra Sezione celebrava un avvenimento che non era di ordinaria amministrazione: quel rinnovo delle cariche che la sorpassava, non trattandosi del semplice avvicinarsi di persone ma del passaggio dalla nostra alla generazione successiva, in una prova di vitalità e di efficienza che, nelle nostre condizioni, conferma l'esistenza di un miracolo, che unisce e cementa, nel succedersi delle generazioni in nome di Fiume perduta, il nostro sconfinato amore. Che conferma come l'Ideale che perseguiamo non è una sterile nostalgia di vecchi ma una realtà viva.

Noi abbiamo saputo perpetuare la Vita, trovando nella nostra stessa famiglia, nel corpo rigoglioso della nostra Sezione, quei germi nuovi che ne assicurano la sopravvivenza e sono una garanzia. Perché, come è stato più volte scritto, la valorizzazione dei più giovani non è mai stata per noi un luogo comune e perché i nostri giovani, senza essere invecchiati anzitempo al punto di assorbire la nostra mentalità di anziani, sono tuttora presenti ed operanti nel quadro di quella tradizione che è stata ed è la nostra.

Arturo Dalmartello aveva avuto lui stesso la felice intuizione nella scelta dell'uomo, proponendo di essere sostituito alla Presidenza, per lui ormai troppo onerosa, da Aldo Innocente, presentato come unico candidato alla carica. E parallelamente, Armando Sardi ha passato dopo 25 anni il testimone di questa staffetta ideale a Renzo Donati, che lo sostituisce con un'efficienza sbrigativa e concreta nella quale, in questi primi mesi, abbiamo avuto conferma.

Il tutto alla presenza autorevole del Presidente Nazionale, per l'occasione Presidente eletto della nostra Assemblea Annuale, a sanzione ed a patrocinio del rito.

Io non ho potuto imitare gli amici Dalmartello e Sardi, pur avendo già rinunciato alla mia ormai logora Vice-Presidenza. In questa sono stato invitato a rientrare, forse per dare al nuovo Vertice un motivo di collegamento con quel passato che sono orgoglioso di rappresentare accanto agli altri dirigenti anziani, forse per non aggiungere altri elogi a quelli tributati — più meritatamente — agli altri.

I presenti hanno accettato con rammarico la conferma del ritiro di Dalmartello, che rimane il « Presidente del Rifugio Fiume » e che, su mia proposta, è stato acclamato Presidente Onorario della Sezione.

Aldo Innocente ha avuto l'immediata adesione dei soci presenti. Come discorso di presentazione ha voluto leggere quanto Guido Depoli scrisse nel 1912 sulle forze giovani di quel tempo, cui apparteneva, nel licenziare alle stampe la « Guida di Fiume e dei suoi monti ». E questo accostamento ad un grande passato è stata una significativa dimostrazione degli indirizzi che il nuovo Presidente si ripromette di seguire, alla quale io sono stato molto sensibile per ovvie ragioni.

Al Presidente uscente, oltre alla Presidenza Onoraria, è stata decisa l'assegnazione di una medaglia d'oro celebrativa dei suoi 15 anni di Presidenza, su proposta di Alessandro Andreanelli.

E' stata quindi la volta di Armando Sardi, cui è stata tributata una manifestazione di affettuosa gratitudine, mentre è stato molto festeggiato il suo subentrante Renzo Donati.

La cronaca dell'Assemblea è stata riportata dalla stampa che ci segue. A me corre l'obbligo di rilevare che la parte più importante è stata la relazione morale del Presidente uscente. Relazione che ai consueti richiami al lavoro svolto nell'anno decorso, ha accomunato il ricordo commosso e commovente dei 50 anni di attività alpinistica di Arturo Dalmartello e la sintesi della storia della realizzazione del nostro Rifugio, nell'attento ascolto del Presidente Nazionale, che ne ha certamente dedotto una testimonianza sull'essenza di questa Sezione del Club Alpino, che sul proprio blasone dovrebbe avere il moto: FEDELTA'.



Monte Canin

# DON ONORIO

Avevo finito da poco le righe che seguono sotto il titolo « Ciao Terra », quando sono stato raggiunto dalla notizia: Don Onorio è morto.

Credo che quanto ho scritto di Lui vivo vada bene anche adesso che l'angoscia del morire Gli ha dischiuso la vita eterna.



Lo sapeva. Quando ci lasciammo a giugno a Borca, prima di salire in macchina con gli amici Suoi e nostri della S.A.T., abbracciandomi disse: — Ciao, Aldo. Chissà se ci vedremo, l'anno prossimo.

Lo sapeva già quando finì il suo libro di poesie, « Ciao Terra », del quale ho detto. Quel libro che si chiude con queste parole, sulla Pagina Bianca:

« ... piangere l'angoscia del morire  
per vivere in eterno ».

Ed appena prima, nelle penultime pagine, rassegnate e serene al presagio:

« Sì.  
Saprò partire.  
Spero furtivo.  
E — certamente —  
con onesto pudore.  
Ad esequie avvenute  
— prego mi si celi  
sotto un filare aprico  
su in collina —  
direte:  
Hai sentito?  
Giovane ancora.  
Pare  
abbia lasciato  
parecchia roba scritta.  
Sì, niente male.  
Un ingegnaccio — dicono — sprecato.  
Certo un po' strano.  
Ridicolo talvolta.  
E.....

..... qualche difettuccio.  
Allora ci si trova questa sera?  
E sono seppellito.

Hai saputo partire, Onorio. Hai saputo, lasciandoci questo saluto soffuso della dolce ironia che traspariva dai tuoi occhi chiari.

E di fronte a questo saluto restiamo muti. Perché nemmeno il nostro pianto che disperatamente vuol prorompere turbi la Pace che Ti sei meritato.

ALDO DEPOLI



**CIAO TERRA - Itinerario di poesia - Di Onorio Spada.**

Sono oltre venticinque anni — per la precisione quasi trenta — che ho dimesticato con Onorio Spada.

Dal giorno in cui celebriamo al Bondone il primo incontro post-bellico degli sciatori del « Gruppo Monte Nevoso ». Quell'incontro che doveva gettare le basi per la resurrezione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Onorio, anzi, Don Onorio — perché si tratta del nostro Cappellano — venne alle Viotte con il suo altarino da campo racchiuso nella cassetta d'ordinanza, con il consueto cappello Alpino con il distintivo dalle due sciabole incrociate coronate di lauro: quello dei soldati Italiani nella Campagna di Russia.

Sul piccolo altare, rizzato in qualche modo tra due sassi, adorno di due candele accartocciate in due pezzi di carta perché il vento non le spegnesse, quell'altarino che mi ricordò subito quello identico del mio Cappellano Don Orfeo sulle « Qafe » albanesi, Onorio posò il suo cappellaccio con la penna e divenne Don Onorio.

Quel Don Onorio che ci fece piangere subito, penetrando con amore e con comprensione e psicologia nei nostri riposti dolori di popolo errante e ci diede consolazione benedicendoci ed accostando la nostra fuga verso la Libertà alla fuga di Maria e Giuseppe.

Da quel giorno Don Onorio è sempre con noi e sono venticinque anni che ci accompagna nei nostri incontri annuali.

Non sapevo, credo che nessuno di noi sapesse, che sotto le austere sembianze del prete si nascondeva un poeta. Anche se la Poesia, nella sua più nobile e vera espressione, era in ogni suo gesto ed in ogni sua parola.

Io, per la verità, lo avevo sentito, per quella affinità che si crea tra uomini che, oltre alla Fede, hanno in comune altri ideali.

E l'anno scorso a Borca Onorio mi ha portato due copie del suo volume. Una per me: con scritto « Aldo è mio amico ». E questo mi piace.

L'altra per il Rifugio « Città di Fiume ». E questo mi commuove. Vi ha scritto sopra: « Il Rifugio Città di Fiume è un po' della mia terra ».

Ed ha ragione di chiamarlo così, ha ragione di amarlo. Perché è lui che lo tenna a battesimo, in quell'assolato giorno di settembre quando nacque.

Detto questo, trascinato dall'onda affettuosa dei ricordi, che debbo dire di « Ciao Terra »?

Don Onorio, dimostrando anche in questi particolari i sentimenti che accompagnano la sua opera, ha voluto, per essa, la presentazione, sui risvolti di copertina, di un gruppo di giovani.

Ed è lo stesso gruppo di giovani, dai 14 ai 20 anni, che ha illustrato il libro.

Il modo in cui questi ragazzi hanno interpretato le liriche, la stessa loro scelta dei temi, confermano quale comunicativa spirituale le collegi e le raccordi, quali rispondenze esse suscitino in giovani menti non inquinata da maliziosi pretesti culturalistici né legate agli ermetismi nei quali si mimetizza spesso la carenza di sentimenti.

Il che vuol dire che questa di Don Onorio è poesia. Poesia di domani, perché rivolta ai giovani e non poesia di ieri, anche se noi meno giovani sappiamo intenderla. E' poesia « tout court », poesia di sempre.

Gli appunti annotati dai giovani attestano come essi la abbiano assimilata.

**A.D.**

# ARTURO DALMARTELLO

## PRESIDENTE ONORARIO

Come viene riferito in altra parte di « Liburnia », in occasione del suo ritiro dalla Presidenza della Sezione, su proposta del Vice Presidente Depoli, il Prof. Avv. Arturo Dalmartello, con voto unanime dell'Assemblea dei Soci, è stato eletto Presidente Onorario della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, con il seguente ordine del giorno dettato dal proponente:

### ORDINE DEL GIORNO

**I Soci della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, riuniti in Assemblea Generale Ordinaria il 26 Giugno 1976 a Borca di Cadore; PRENDONO ATTO con rammarico della irrevocabile e confermata decisione del Presidente della Sezione Prof. Avv. Arturo Dalmartello di dimettersi dalla carica;**

**GLI ESPRIMONO la propria gratitudine per l'attività svolta in qualità di Presidente della Sezione durante quindici anni e per le realizzazioni conseguite, prima tra tutte il Rifugio « Città di Fiume » al Pelmo, nonché per i contributi di azione, di opere e di pensiero dati in cinquant'anni di appartenenza al sodalizio, come alpinista e come dirigente;**

**DELIBERANO, a riconoscimento delle benemerite da lui acquisite;  
DI ELEGGERE IL PROF. AVV. ARTURO DALMARTELLO**

### PRESIDENTE ONORARIO

della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

**La presente delibera è stata approvata dall'Assemblea.**

**Il Presidente della Sezione:**

**f.to Aldo Innocente**

**Il Presidente dell'Assemblea:**

**f.to Giovanni Spagnoli**

**Il Segretario:**

**f.to Renzo Donati**

E' dal 1910, da quando cioè il Club Alpino Fiumano concesse analoga distinzione al Presidente Conighi, la prima volta che la Sezione elegge un Presidente Onorario. Il che non vuol dire che non ne ebbe di degni.

Ma in Arturo Dalmartello la Sezione rinata ha trovato il realizzatore di quegli ideali che aveva messo alla radice stessa della propria resurrezione, anche se, alla loro enunciazione, sembrarono irraggiungibili.

Quegli ideali che si riassumevano nell'obiettivo di giungere alla realtà del RIFUGIO CITTA' DI FIUME; realtà cui concorsero in molti ma che nella passione, nell'intelligenza e nell'opera di Dalmartello ebbe il primo ed insostituibile artefice.

Ed Arturo Dalmartello — che ricordiamo Segretario della Sezione nel 1932 a fianco del Presidente Guido Depoli — alle doti umane accoppia la qualità di alpinista nel senso più nobile del termine, come attestano le imprese compiute e le vie nuove che portano il suo nome.

# LA GUGLIA VALCHIRIA

A. DEPOLI

— Ecco, Giulio. Tu non mi vuoi bene come dici. Sei un bravo rocciatore ed in tutta la valle ed in quelle vicine ci sono cime, guglie e pareti sulle quali ci sono le tue vie nuove. E molte sono dedicate a nomi di persone.

— Beh, è una consuetudine, per onorare qualcuno. Anche il Sindaco, appena fanno una strada nuova, le appiccica un nome su una bella targa. E poi, cosa c'entra questo con il mio amore per te?

— C'entra, c'entra. — Rispose la ragazza. — Appunto per onorare un poco anche me. Se tu mi volessi veramente bene saresti fiero di dare il mio nome ad una di quelle pietre sulle quali ti arrampichi, di schiaffarcelo sopra.

— Già, sai che bello, con il bene che i nostri paesani vogliono ai crucchi... E poi, alle cime che si conquistano, si propone generalmente il nome di qualche defunto. Come sulle lapidi. O il nome di qualche paese, come sul paracarri. Ed in più, di vergini, adesso c'è penuria...

— Lo so, lo so — replicò la ragazza, piccata. — Voi maschi vorreste che le ragazze fossero facili come le vostre ridicole montagne. Ma non buttarla in politica! Se vuoi bene a me, devi volerne anche al mio nome.

Era mezz'ora che discorrevano, davanti alla porta della stalla. E la ragazza aveva posato a terra la secchia del latte appena munto, sul quale cominciavano a posarsi le mosche. Quando discorreva con Giulio, preferiva avere le mani libere.

— Vediamo, vediamo. — Giulio parlottava, come fra sé. — Una via, solo una via, non sarebbe buona. Sarebbe come per Garibaldi. Qui ci vuole una cima. Ci sarebbe la guglia 2451, ma quella deve essere assai difficile, visto che è ancora da conquistare. — Difficile come te, pensò, guardando di sottocchi la ragazza.

— Cos'è questo «ventiquattro-cinquantuno» — lo interruppe lei — Un ambo per Venezia?

— No, è la quota. Come è segnata sulla carta.

La giovane non sapeva bene cos'era la quota, ma preferì sorvolare. Non voleva affrontare Giulio e nemmeno stuzzicarlo in condizioni di inferiorità.

Giulio e Valchiria abitavano in due case poco distanti. Si conoscevano da ragazzi, si erano fatti un mucchio di dispetti ed avevano fatto molte marachelle in comune. Finché, a forza di frequentarsi, si erano innamorati, almeno lo credevano. Perché stavano volentieri insieme, anche per litigare.

Lei non aveva affatto né la corporatura né la statura che generalmente uno s'immagina dietro a quel nome wagneriano, pensando alla stazza di un'artista lirica. Ma quel nome solenne le era stato imposto da suo padre, che era stato a Milano a lavorare da muratore e vi aveva ascoltato qualche opera.

Le aveva dato il nome, come gli alpinisti fanno con le cime. Senza interpellarla.

E la fanciulla, che al concetto della Valchiria era avvicinata soltanto dalle trecce bionde, non era entusiasta di quel nome, ma dopo aver resistito alle beffe ed alle ironie delle compagne negli anni di scuola, a quel nome ci si era affezionata. Tanto che ora esigeva dal suo Giulio che lo desse, in onor suo a qualche cima. Magari anche soltanto ad una via nuova, come era accaduto a Garibaldi con la strada nuova del Municipio.

Già, « Via Valchiria ». Così avrebbe avuto due prove di coraggio dal suo pretendente: una per una salita impegnativa dedicata a lei, una per quell'attribuzione del nome che sarebbe stata una dichiarazione ufficiale di fronte a tutto il paese.

— Allora, sta bene. Appena si scioglie l'ultima neve, tanto la ventiquattro-quindici. E speriamo bene.

La guglia 2415 era l'ultima ancora anonima, nonché la più alta, in una cresta seghettata che chiudeva la valle dal lato nord. Aveva resistito a molti attacchi e vari scalatori ci si erano spellati le mani inutilmente.

Giulio lasciò la sua bella con la secchia da portare a casa e si avviò pensieroso per il sentiero che, attraverso agli orti confinanti, collegava casa sua con quella di Valchiria.

Valchiria. Pensava. Ad una cima così scontrosa era un nome che si adattava. Scontrosa ed ardua. Sarebbe stato un accostamento emblematico.

Ma Giulio, che era un burlone, pensava già che avrebbe fatto, almeno per cominciare, uno scherzo. Si riprometteva, a cose fatte e riuscite, di dare da intendere a Valchiria che avrebbe battezzato la guglia « Lorenzi ». Con il cognome anziché con il nome di lei. Sai le risate.

Un poco per assecondare i capricci di Valchiria, un poco perché ormai gli era entrato il pallino, si sorprese più volte, nelle settimane successive, a passeggiare per i sentieri dell'alta valle, a contemplare più da vicino quella guglia che ormai considerava sua.

Si trattava di un dente piuttosto ardito, che svettava per un centinaio di metri dalle forcellette che lo delimitavano ai due lati, forcellette che — a quanto se ne vedeva — non sembravano troppo facilmente accessibili.

E venne finalmente il tempo di affrontare la guglia. Partì all'alba, da solo come sempre.

Il sole era già alto quando raggiunse una delle forcellette, dalle quali la guglia iniziava il suo slancio verso il cielo.

Niente da fare. Una paretina gialla, liscia e strapiombante, dava il benvenuto. Una paretina sulla quale forse si poteva anche salire, con manovre di corda e chiodi ad espansione.

Ma per le manovre di corda bisognava essere almeno in due e Giulio era solo. E di chiodi ne aveva un paio, del classico tipo « Fulpmes ». Che non potevano penetrare in quella roccia compatta e senza fessure. Al solo sentir parlare di chiodi ad espansione, Giulio, che malgrado la giovane età era un tradizionalista, si vergognava come un ladro.

Contrariato, Giulio ritornò sui propri passi e, verso mezzogiorno, rientrò in paese.

Posò lo zaino, si cambiò ed imboccò la stradina dell'orto. Gironzolò un po' intorno alla stalla, guardò da tutte le parti. Non era il caso, non era ancora il caso, di cercare Valchiria in casa. Suo padre era un tipo piuttosto nervoso, adeguatamente robusto.

Ebbe comunque la sensazione che in casa non ci fosse nessuno. Si sedette su un tronco ed attese più di un'ora, fin che vide Valchiria apparire al fondo, dalla stradina che saliva dal centro.

Anche lei lo vide.

— Oh, ciao Giulio. Come mai a quest'ora? Ti ho atteso stamane, come al solito, dopo la mungitura, ma non ti ho visto. Non sei venuto? E dove sei stato? E con chi? — Il tarlo del sospetto cominciava a roderla.

— No, non sono venuto, stamattina. Ero su per Val Fosca, a funghi.

Il giovane menti e gli venne subito di ricordare che in primavera non ci sono funghi. Ma Valchiria non rilevò la gaffe. A lei non importava molto, in fin dei conti, che Giulio non fosse venuto.

Perché, un'ora dopo il breve lavoro mattutino nella stalla, si era messa in ghingheri ed era scesa in paese per incontrarvi « per caso » Carmine, il nuovo appuntato della Finanza che era da poco al paese. Anzi, gli stava bene, a Giulio, che era andato chissà dove e chissà con chi. Altro che funghi, in aprile.

Giulio non aveva capito. E per sua fortuna non sapeva nulla delle curiosità marziali di Valchiria.

Perché nei giorni seguenti, mentre lui si arrovellava a studiare i punti deboli della guglia per riuscire a sedurla, Carmine in paese cercava di fare altrettanto, ma con obiettivo Valchiria anziché la guglia.

Accadde così che, un bel giorno, quando Giulio ridiscese la valle un po' stanco ma soddisfatto della vittoria finalmente raggiunta per la parete opposta a quella del primo tentativo e si recò direttamente alla casa di Valchiria per darle la notizia, non la trovò.

La cercò nei pressi, come accadeva spesso.

E sentì alcune sommesse risatine che provenivano dal fienile. Non ci badò molto.

Ma cominciò a badarci quando, poco dopo, vide il bel Carmine che scendeva verso il paese per la stradina, con alcuni fili di fieno ben visibili sulla divisa. E ci badò ancor di più, quando vide Valchiria proveniente dal fienile, un po' rossa e spettinata, imboccare furtivamente l'uscio di casa.

Giulio restò un po' perplesso. Gli rincresceva, ad esempio, che Carmine non soffrisse la febbre del fieno...

Attraversò l'orto, entrò in casa, cercò qualcosa da mangiare. Mezz'ora dopo, ripulito e rifocillato, Giulio era in paese e bussava alla porta del Municipio, in fondo alla via Garibaldi.

Il sindaco lo ricevette subito ed ascoltò ammirato la descrizione che il ragazzo gli fece della salita appena effettuata.

— E bravo Giulio! Era, mi pare, l'ultimo problema insoluto della Valle. Ma già, a forza di insistere, viene il momento che si ha ragione di tutte le difficoltà. Ed ora, che nome le mettiamo? Hai qualcosa in mente?

— Mah, signor Sindaco. Crede che andrebbe bene «Guglia Garibaldi?»



R.D. 76

*Hieracium aurantiacum*

# L'ESPLORAZIONE DELLE GIULIE

D. MARINI

Poichè la parola alpinismo è usata in senso piuttosto limitativo ad indicare l'attività di studio e di scoperta delle Alpi avviata sistematicamente verso la metà del secolo scorso, si è preferito parlare qui di esplorazione, concetto esteso a tutte le forme di avvicinamento alla montagna che hanno portato conoscenze su di essa e termine meglio adatto ad un discorso che prende avvio da tempi lontani.

I primi esploratori delle Giulie sono stati logicamente quelli che elessero qui la loro dimora circa tredici secoli fa, ma la diversa morfologia delle vallate e la differente indole dei tre popoli che vi si stanziarono condizionarono notevolmente i rapporti dell'uomo con la montagna, che furono diretti allo sfruttamento delle risorse economiche che i monti offrivano. Mentre il ceppo tedesco trovò nell'ampia Val Canale un favorevole ambiente di vita e di lavoro, i friulani e gli slavi, abitatori di valli incassate e sterili, ebbero la principale attività in una misera pastorizia. Seguendo pecore e capre nelle loro altissime peregrinazioni, i pastori resiani e della Val d'Isonzo raggiunsero in epoche lontane molte vette del gruppo del Canin e del Mangart. Piace credere che alcuni di essi erano spinti anche dall'ambizione di toccare le sommità che dominavano i loro paesi e dalla curiosità di vedere dall'altra parte, sentimenti non rari tra i montanari e che varrebbero già a qualificare come alpinismo queste ascensioni. Le più remote salite databili sono però alquanto più tarde ed interessarono le Prealpi di Malborghetto, cresta di confine oggetto di interminabili dispute. Le prime pietre di frontiera vennero poste nel 1603 sulle quote principali, raggiunte in seguito altre volte per gli stessi scopi.

I naturalisti, nei quali si usa identificare gli scopritori delle Giulie, giunsero molti anni dopo ed ebbero del resto per guide i discendenti di quelli che avevano trovato le vie dei monti. Hohenwart, Freyer e soprattutto Sendtner hanno il merito di aver lasciato memoria scritta delle loro ricognizioni alpine, ma nessuna priorità può esser loro attribuita, anche perchè preceduti dai mappatori austriaci addetti alle livellazioni altimetriche effettuate tra il 1826 e il 1832.

Chiuso il ciclo degli scienziati (1798 - 1842), per un trentennio i montanari rimasero i soli frequentatori delle altitudini. Si afferma in questo periodo la figura temeraria del cacciatore di camosci che si avventura sulle loro piste nei recessi più selvaggi, tra precipizi ed aerei passaggi da dove non sempre si tornava. I più abili tra essi furono poco dopo le migliori guide degli alpinisti cittadini, primi tra i quali Gustav Jäger (1871) il Barone Czoernig e per gli italiani Hocke e Marinelli (1874). I montanari intuirono che le improduttive gioaie del loro paese potevano finalmente dare qualche guadagno ed assecondando l'ambizione dei cultori della nuova arte desiderosi di « prime » salite essi tacquero il fatto che ben poco restava da conquistare sulle Giulie. Forse la sola vetta ancora inaccessa era la Cima Alta di Riobianco, che fu giustamente di Giulio Kugy, il quale seppe stabilire con essi una comunione spirituale che andava ben oltre l'abituale rapporto cliente — guida ed è questa la chiave dei suoi numerosi successi. E' probabile tuttavia che allo stesso Kugy furono nascoste talvolta certe verità. Incaricate di trovare la via per una montagna, le sue guide telegrafavano « venite » e gli cedevano il passo prima della vetta da loro raggiunta pochi giorni prima. Ciò è accaduto anche per famose cime dolomitiche e non ha senso discutere se ebbe maggior merito chi era bravo ma pagato o chi affrontò rischi e spese in imprese idealistiche. Diremo che i valligiani conoscevano la montagna e sapevano percorrerla anche nei tratti difficili, ma non avvertivano interesse a salirvi senza uno scopo pratico, mentre i cittadini sentirono il bisogno estetico di esplorare le altitudini, dove però nulla o ben poco avrebbero saputo fare da soli.

La consuetudine di affidarsi all'esperienza dei montanari era nata con l'alpinismo e ne costituiva una componente naturale che per lungo tempo venne accettata come una necessità inderogabile. Bisogna tuttavia considerare che allora l'accesso alle zone più elevate era possibile lungo rari percorsi noti a pochi pratici dei luoghi e che lo stesso avvicinamento ai monti era complicato e disagiabile.



Le Alpi Giulie

Per raggiungere ad esempio Nevea si andava (per lo più a piedi) fino al Pian della Sega con una carrareccia, alla quale seguiva una mulattiera e quindi un sentiero a gradini sui dirupi del Mostiz (la « scala di Nevea »), alquanto pericoloso in condizioni invernali.

Con la più diffusa conoscenza dei sentieri ed il sorgere di vari ricoveri (Manharthütte 1874 — Brazzà al Bifa Pec 1882 — O. Sella al Montasio 1884 — Canin 1886 — Nevea 1887 — Wischberghütte 1881) termina anche il periodo dei pionieri, élite che continuerà l'attività ancora per breve tempo assieme a concorrenti sempre più numerosi ed intraprendenti, giunti tardi per trovare cime vergini ma portatori di una nuova fede: l'alpinismo senza guida. Fino a quel momento Kugy aveva avuto come unico temibile antagonista il professor Gstimner, sagace coglitore di ultime primizie la cui sistematicità di ricerca avrà conclusione in lavori monografici di grande valore, purtroppo non tradotti in italiano. La campana d'allarme suona nel 1897: i senza guida Pfannl e Keidel « soffiano » a Kugy la Cresta Est del Mangart. « Vennero, videro, vinsero » scrive Kugy con una sottile vena di rammarico, certo colpito dalla determinazione con la quale era stata ottenuta la vittoria, senza gli studi ed i tentativi che precedevano ogni sua impresa. Chi guardò al colpo dei due dottori di Graz come ad un fatto episodico ebbe ben presto a ricredersi. Gli alpinisti « führerlose » si moltiplicarono e le loro cordate attaccavano le pareti in decisive condizioni di vantaggio: numero ridotto (due elementi di uguale capacità) e

nessuna remora per responsabilità ed eventuali insuccessi verso il cliente che pagava. Senza questi impedimenti tecnici e psicologici i lunghi assedi non erano necessari ed il livello delle difficoltà superate andava avvicinandosi tra le due scuole. Lo storico sorpasso avvenne nel 1906, allorché Leuchs e Schulze tracciarono sulla levigata lavagna settentrionale del Mongart una via di molto più impegnativa della « Diretta » Nord al Montasio, considerata come la più ardua scalata delle Alpi orientali.

Nelle riviste alpine di questo periodo apparvero articoli alquanto acri sul fenomeno dei senza-guida, considerato come una moda folle e spericolata che non poteva durare, ma quando nel 1911 Ferdinando Horn vinse da solo il bastione Nord Ovest del Montasio, superando il limite dove le guide di Kugy avevano ordinato la ritirata, la polemica unilaterale era già morta davanti all'evidenza dei fatti: il cittadino si era affrancato ed era in grado di inoltrarsi dove il montanaro non aveva mai cercato di passare. Si trattava però di una esplorazione di dettaglio dalla quale non potevano derivare cognizioni originali, se non la conferma che per certi canali, spigoli e pareti si saliva solo a rischio grave della vita.

Le Alpi Giulie avevano così rivelato tutto ciò che si mostrava alla luce del sole e la Grande Guerra con le sue innumerevoli opere di viabilità aperse l'accesso anche ad angoli remoti dove forse l'uomo non avrebbe mai messo piede. Restava un'ultima frontiera, al di là della quale tutto era ignoto: il mondo sotterraneo delle grotte, evitate per supersti-

zione dai montanari e per avversione dagli alpinisti. Che il Canin fosse crivellato da una infinità di voragini era cosa risaputa a livello di curiosità non meritevole di maggiori verifiche ed in effetti nessuno poteva immaginare quale grandioso sviluppo di abissi e di gallerie esisteva sotto l'altipiano occidentale. G.B. De Gasperi fu l'unico a mostrare interesse per questo aspetto naturale e se non fosse morto anzi tempo il suo lavoro del 1914 avrebbe avuto certo un seguito. L'esplorazione sistematica del sottosuolo del Canin venne iniziata nel 1963 dalla Commissione Grotte « E. Boegan » della Società Alpina delle Giulie ed oggi la zona è considerata la più importante area speleologica del mondo per le proporzioni e la densità dei fenomeni, la cui effettiva consistenza è ben lungi dall'essere compiutamente determinata.

Termina quindi con un capitolo ancora aperto questa breve storia della rivelazione delle Alpi Giulie, compendiata in cenni essenziali di valore orientativo, che meriterebbero singolarmente una più ampia trattazione. Quale considerazione finale si può dire che le tappe a noi note sulla esplorazione di queste montagne rappresentano soltanto la fase conclusiva di un'attività di scoperta svoltasi in epoca troppo lontana perché ne potesse

giungere ricordo fino ai giorni nostri. Che i valligiani conoscessero minutamente i loro monti è un fatto indiscutibile, restando tuttavia incerto il limite altimetrico del loro interesse, variabile in rapporto alle caratteristiche del terreno ed all'indole dei popoli.

Fermando il nostro giudizio sulle indagini di cui è rimasta una documentazione, il titolo di contributo più importante alla conoscenza delle Alpi Giulie va attribuito all'opera dei topografi austriaci che effettuarono i rilievi per la Carta del Lombardo Veneto, edita nel 1833. In essa l'orografia alpina appare finalmente in una rappresentazione aderente alla realtà, con quote e particolari prima incerti od ignorati, come l'esistenza dei ghiacciai del Canin. Resti dei caposaldi furono trovati più tardi su molte cime e forse solo il Montasio non venne scalato dagli ignoti e stupefacenti geodeti.

Quarant'anni dopo nasce l'alpinismo, al quale si usa assegnare una funzione esplorativa che in verità fu poco significativa. Ad esso si deve invece l'assurgere della montagna a metà spirituale di un'avventura romantica che si perpetua oltre la disponibilità di cime inviolate e della quale ognuno di noi può essere protagonista in una sua scelta di concezioni e di ideali.



Jof Fuarc

(Foto P. Gasperini)

# IL PIU' BEL NATALE

TULLIO WALLUSCHNIG

Quando si è costretti, per necessità fisiche e per età, ad abbandonare la montagna, più struggente è la nostalgia nei ricordi di un'attività passata, che acquista un valore quasi mistico. Così tra i ricordi, pur sbiaditi dal tempo, risalta ancora vivida nella sua sostanza spirituale quello di una traversata invernale con gli sci fatta nell'anteguerra; ma non tanto per il suo valore sci-alpinistico (che non era certamente impegnativo) quanto per una sua significativa particolarità perchè inquadrata naturalmente nell'atmosfera della Montagna: ho passato cioè il più bel Natale della mia vita!

Si trattava di fare una traversata con gli sci per la Val Fiscalina e la Forcella di Lavaredo da Cortina a Cortina.

Il solito terzetto di altre traversate: io, Tonzo (Carlo Tomsig) e Rino Rippa.

Si era giunti a Cortina da Fiume con la macchina di Tonzo, ed il giorno di Natale si aveva raggiunto con un mezzo pubblico S. Candido e Sesto Pusteria, da dove — calzati gli sci e con un discreto zaino sulle spalle — si era iniziata la salita verso Forcella di Lavaredo per la Val Fiscalina.

La giornata era bella, e la marcia proseguiva regolarmente.

A mezzogiorno la solita sosta per rifocillarsi. Gli sci di traverso alla salita (senza toglierli), sopra gli zaini, da dove salta fuori un po' di cioccolata, fichi secchi e pan biscottato! Ma la peculiarità di tale semplice pasto, non diverso come alimenti da altri di simili circostanze, sta proprio nel fatto che quello era... il nostro pranzo di Natale!

E quel modesto spuntino, nel silenzio della Montagna, così, in piedi, soli noi tre, ha acquistato un particolare valore interiore! Perchè non si trattava di uno dei soliti pranzi natalizi nel retorico ambiente cittadino, con i soliti enfatici auguri, magari sotto l'albero di Natale, ma di un simbolico rito che al cospetto di « quella » Natura — la Montagna — rappresenta meglio anche una spiritualità religiosa, valida quindi per ricordare quella festività, lassù più significativa.

Son passati ormai molti anni, ma il ricordo di quel Natale è ancora vivo in me!

Certo, un valore particolare e sotto certi aspetti aggiuntivo acquistava l'ambiente montano di quell'epoca, quando cioè la quasi totale assenza di sciatori in certe zone dava maggior risalto alla solitudine con le sue evidenti implicazioni spirituali. Sotto una prospettiva moderna quelle attività — che potrebbero essere considerate ora pionieristiche — hanno un significato marginale dello sci e comunque un Natale del genere può oggi essere considerato senza senso, se non deriso!

Il resto della traversata si è svolto regolarmente, pur nelle peculiari situazioni in cui ci si può trovare in montagna. Così il giungere alla Forcella Lavaredo è stato caratterizzato da uno strano fenomeno, non subito spiegabile.

Sotto la forcella il vento si faceva sentire; buona parte della neve era spazzata ed il viso veniva colpito da folate di sabbia che dava notevole disturbo. Era già quasi buio e si procedeva curvi sotto il vento. Giunge per primo sulla forcella Tonzo e... si ferma! Noi, da pochi metri sotto, ancora sottoposti al vento ed alla sabbia pungente, notiamo con meraviglia la sua ombra immobile, che ci attende: come può stare diritto e fermo in quelle condizioni? Giunti però a nostra volta sulla forcella ci spieghiamo il fenomeno: il vento proveniva dal basso e sopravanzava una parte della forcella lasciando pochi metri più in là un angolo morto e calmo.

Si prosegue al chiaro di luna fino all'ora Rifugio Principe Umberto (oggi rifatto e ribattezzato) sotto le cime di Lavaredo, ove si cena e si pernotta, cullati... da un rumore infernale di lamiere mosse dal vento, che era rinforzato.

Il mattino successivo — sempre con gli sci — si giunge a Misurina e poi Cortina.

E nonostante l'età Tonzo e Rino continuano la loro attività alpinistica. Io, invece, mi limito ad... invidiarli, con tanta tristezza ed amarezza!

# CUOR DI MONTAGNA

FURIO CHIOPRIS

L'automobile che mi trasporta verso la testata della valle corre veloce tra foreste d'abeti e vaste praterie. Alla mia sinistra scorgo la selvaggia catena rocciosa verso la quale sono diretto.

Già da lungo tempo si era maturato in me il desiderio di salire su questa montagna, ed ora finalmente il mio sogno sta per tramutarsi in realtà. Una brusca frenata mi fa sobbalzare: siamo arrivati.

Prendo lo zaino e comincio ad inerpicarmi sulla mulattiera che mi condurrà al Rifugio, ai piedi della montagna. Sopra di me, il cielo terso, senza una nuvola; ai miei fianchi, praterie verdeggianti, tranquillo asilo di felici montanari. Sono le famose malghe di alta montagna, ove il latte ha un altro sapore ed il formaggio è squisito. Un lieve tintinnare di campani mi fa volgere il capo in quella direzione: alcune vacche pascolano beatamente e mi fissano incuriosite. Un acuto profumo di resine mi solletica le nari. Respiro a pieni polmoni quest'aria fresca del mattino incipiente e proseguo sereno nell'ascesa.

Il sudore comincia ad imperlarmi la fronte; e mentre m'asciugo, col dorso della mano, sollevo gli occhi al cielo. Uno spettacolo indefinibile e stupendamente bello mi si presenta: il pallido verde di poc'anzi ha ceduto il posto a lievi striature di rosso, che man mano aumentano fino a sembrare incandescenti. È l'aurora, che preannuncia il sorgere dell'astro divino. Con profonda commozione, ricordo le nobili parole di Guido Rey: « Salire a piedi... prima che spunti il giorno... salire per un viottolo... che... guadagna rapido l'altezza... salire bevendo a grandi sorsi l'aria purissima... salire per ore senza un pensiero, senza avvedersi del tempo che passa... nel silenzio rotto appena dal gorgheggio di un usignolo, trovarsi infine in un luogo deserto... colà fermarsi e aprire gli occhi e vedere, vedere il cielo, niente altro che cielo... ».

Il sacco pesa, le gambe tremano un po' per lo sforzo compiuto, ma pochi metri mi separano ormai dal Rifugio. Appena giuntovi, una fumante zuppa di verdura m'accoglie fragrante e mi ristora.

Verso sera, un brontolio minaccioso si fa udire. Grossi nuvoloni neri si rincorrono nel cielo ed il vento aumenta sempre più. Un fragore improvviso, seguito da uno schianto, fa tremare i vetri delle finestre. Il bagliore guizzante di numerosi lampi rischiara a tratti la saletta in cui mi trovo e mette in risalto i contorni, finora vaghi ed oscuri, degli oggetti che mi circondano. Un massiccio tavolo circondato da alcune seggiole impagliate fa bella mostra di sé in mezzo alla stanza, minuscola ma accogliente. Di fronte a me un vecchio « fogher » riporta alla memoria tipiche figure di montanari con le mani tese verso i tizzoni ardenti tra i quali abbrustolivano qualche patata. Il ticchettio continuo di un orologio a muro scandisce il tempo che passa, ed il cucù fa di tanto in tanto capolino. Luce ed ombra si confondono in questo ambiente rustico e strane figure prendono forma sulle pareti di legno, mentre fuori piove a dirotto e la tempesta si scatena in tutta la sua furia. Come scariche di mitraglia la pioggia, spinta dal vento, s'abbatte con violenza inaudita sul tetto e le finestre. È bello ascoltare questo rumore degli elementi in lotta ed osservare i fulmini che cadono. Ora comprendo pienamente il significato di « Rifugio ». Accendo una candela e vado a dormire; domattina dovrò alzarmi presto.

Un'energica bussata alla porta mi sveglia dal sonno profondo in cui ero caduto; una voce baritonale aggiunge: « Sono le cinque ».

Caricatosi sulla schiena lo zaino, esco all'aria aperta. Il cielo, color di cobalto, è purissimo, ed i profili delle montagne si delineano netti. La visibilità è ottima.

Decisamente mi avvio.

In mezzo a queste rocce selvagge, meravigliose nella loro scheletrica nudità, il vento sibila e mi sferza il viso. Il silenzio che mi circonda è così profondo, che quasi lo sento. Un'aquila volteggia maestosa, lassù in alto, mentre mi accingo a percorrere un ghiacciaio breve e ripido. Sono ai piedi della montagna. Alzo timidamente il capo e scorgo in tutta la sua bellezza il massiccio roccioso. La parete qua e là brilla scintille sotto i raggi del sole come il diadema di una bella donna ad una festa di gala.

Inizio la scalata, prima facile, poi sempre più difficile. Tutti i muscoli sono protesi nello sforzo. Il corpo si rannicchia, poi si tende o si arcua, secondo i passaggi. Le dita delle mani cercano continuamente un appiglio, mentre le gambe aiutano ad innalzarsi. I metri si assommano, infiniti, fino alla cima.

Un piccolo ballatoio mi accoglie. Il petto è ansante, il corpo sudato, ma il cuore è gonfio di gioia. Visto da qui, il mondo prende un altro aspetto. Ai miei piedi, vallate e montagne si stendono a perdita d'occhio, senza confini, e gli uomini che si intravedono sui pascoli a valle appaiono piccolissimi, insignificanti. Lo spazio infinito mi circonda;

ed è appunto di questo infinito che voglio pascermi. Mai come quassù, ho sentito così vicina la presenza di Dio.

Il tempo corre veloce e devo ridiscendere. Giunto al ghiacciaio guardo ancora una volta, con rimpianto la cima, e mi dirigo al Rifugio. Il sole volge al tramonto e il cielo è tutto un fuoco. Un ultimo raggio imporpora le cime delle Dolomiti. I colori si alternano, dal rosso fiamma al violetto, e si amalgamano in una tavolozza fantasmagorica, mentre tutt'attorno le montagne sfavillano e gradatamente si oscurano. E' qui, in mezzo a questo scenario di fiaba, che si rivela il cuore della montagna.



Rifugio Fues

# DIARIO DI UNA SETTIMANA

RICCARDO PUECHER

«Già il tempo, alla partenza dalla nostra città non prometteva niente di buono: pioggia, vento, freddo fino a trovare tanta neve al prestabilito luogo d'incontro.

Solita allegria generale dopo quasi un anno che non ci si vedeva, anche perché la comitiva è sempre molto affiatata e pronta alla battuta.

Decisione unanime di procedere all'acquisto di indumenti semipolari, anche perché un tempo così non era stato certamente previsto nel pur dettagliato programma redatto da Franco Proserpi.

Partenza allegra di tutta la compagnia da La Villa, dopo che si era raggiunta tale località con la corriera, per il Rifugio Gardenazza. L'allegria però, man mano che le difficoltà e la fatica aumentano a causa della neve e della pendenza, viene scemando, finché il Rifugio Gardenazza ci accoglie stanchi ed un po' intontiti dal freddo e dagli imprevedibili contrattempi.

Cena gustosa, numerosi brindisi e lunghe cantate.

Si dorme gelidamente male, ma la fatica ed i brindisi di cui sopra aiutano a sopprimere al disagio.



Sul Sass Songer



## Rifugio Tineule

Il giorno dopo (5/9) sveglia di buon'ora, c'è il sole, ma i suoi raggi non riescono a scaldare gran che.

Preparativi per la salita del Sassongher.

La neve ricopre il sentiero, è difficile intravedere un segno di pista. Incontriamo un branco di camosci che si lasciano avvicinare. Camminiamo in colonna, i primi battono la pista sprofondando nella neve fino al ginocchio. Finalmente giungiamo ad una sella. Che fatica! Il cielo comincia ad annuvolarsi.

Piero e Giuliano, alla partenza dalla sella, prendono il comando e battono la pista nella difficile e pericolosa discesa a mezza costa: arriviamo alla forcella Sassongher.

Tutto intorno a noi udiamo lo scroscio delle cascatelle formatesi per lo scioglimento della neve e frequenti scariche di sassi.

Il cielo si è rabbuiato e cade un leggero nevischio.

Riprendiamo la marcia. Con l'aiuto di qualche corda superiamo le ultime difficoltà. Per primo giungo in vetta e dopo poco siamo tutti riuniti e pronti per le numerose foto ricordo.

Il paesaggio è superbo, fa dimenticare l'acqua che è ormai penetrata nelle scarpe e che i piedi, a sentire Baradel, funzionano come una pompa, inviano per tutto il corpo.

Ritorniamo al Rifugio, sostiamo tutto il pomeriggio chiacchierando ed aspettando che gli indumenti si asciughino.

Il giorno seguente (6/9) sveglia ed alzata rapida, dopo colazione siamo tutti pronti in assetto di marcia. Gli indumenti sono asciutti, comunque tra poco saremo daccapo. (Prosperi e Manzin provvedono a regolare i conti).

Salita faticosa, aggravata dal peso dello zaino e dal caldo. Il sole splende. Procediamo prima su ghiaccio e poi su neve lungo un erto canalone, cercando deviazioni per po-

ter evitare il più possibile la neve profonda. Sono già più di 2 ore e mezza che camminiamo nella neve, siamo molto vicini al Puez Ciampani (m. 2670). Il cielo sereno e la visibilità ottima ci permettono di distinguere il Pelmo, le Tofane, la Croda da Lago, tutte catene e gruppi toccati nelle nostre precedenti settimane alpinistiche.

Arriviamo finalmente, dopo aver percorso un altipiano semilunare, i cui prati sono macchiati di neve, al rifugio Puez.

L'amico Bonaldi ha le punte degli scarponi scucite del tutto (poveraccio con tanta neve e fango!).

Il desiderato spuntino con scatolette e pastasciutta, mandato giù con più di qualche « ombra » di nero ci rimetta in sesto. Partiamo verso sella Nivea. Vi arriviamo dopo aver « plociato » nel fango e sprofondato nella neve oltre al ginocchio. Fa freddo, i piedi sono inzuppati d'acqua. La neve è tanta, cerchiamo la scaletta della via ferrata di discesa.

S'incaricano di questo compito Prospere e De Giosa, che scendono per primi, assicurati ad una corda ma la loro risposta è negativa; la scaletta e le altre assicurazioni sono tutte sotto almeno mezzo metro di neve!

Si decide di ripiegare verso il Rifugio Firenze, dove arriviamo stanchissimi dopo aver attraversato tre forcelle e dove, per colmo di sventura, non troviamo posto per dormire per tutti.

Ampla discussione, qualcuno vuol scendere a Santa Cristina, altri vogliono tentare di andare al Rifugio Col Raiser.

Alessandro ed io ci incarichiamo d'andare a vedere se c'è posto. Nel giro di mezz'ora portiamo la notizia che il posto c'è, ma per 4 di noi sarà necessario dormire sul tavolaccio. Quattro di noi allora preferiscono

scendere a valle per dormire in un letto degno di questo nome!

Il giorno seguente (7/9) partenza per la forcella Roa, giornata bella, senza avvenimenti particolari, discesa per un ghiaione irnevato. C'è un solleone che ci fa sudare le faticose sette camicie.

Arriviamo agevolmente al Rifugio Genova, anche se siamo stanchi per la corsa sulla neve.

Mercoledì (8/9) partenza e bella passeggiata nei boschi, finalmente senza neve, arriviamo al Rifugio Malga Brogles, dove sostiamo per uno spuntino.

Piero De Giosa non sta bene, ha il raffreddore. Partiamo per Forcella Pana. Camminiamo prima nel fango, poi nella neve, infine sul ghiaccio.

Qualche corda ci aiuta. Arriviamo dopo una lunga discesa per prati al Rifugio Firenze.

Il giorno seguente (9/9) riposiamo meritatamente con una passeggiata a S. Cristina, gita a Ortisei in corriera e ritorno in funivia!

All'indomani (10/9) dopo il meritato riposo siamo pronti a partire, ma il tempo è piovoso. Si decide di scendere a S. Cristina e poi di salire a Passo Gardena, mentre qualcuno già avanza idee di rinuncia.

Pranziamo malinconicamente al Rifugio del Passo, Piero e Lori De Giosa decidono di partire (Piero ha la febbre) Baradel e Bonaldi si associano nel ripiegamento.

La sera è triste, si canticchia e si gioca a carte, fuori la pioggia si è trasformata in una violenta bufera di neve!

Anche gli ultimi testardi decidono di abbandonare. Prendiamo al corriera per Corvara dove tra gli addii dei partecipanti viene sciolta ufficialmente la compagnia ».



#### COMUNICATO AI SOCI ANZIANI

Come è noto i nostri Soci anziani vengono insigniti di speciali distintivi d'onore, riservati ai Soci da 25 anni ed a quelli da 50 anni. Mentre per i Soci venticinquennali le evidenze sono aggiornate, non è altrettanto per quelli cinquantennali.

Pertanto, allo scopo di ovviare ad eventuali spiacevoli omissioni, i Soci che ritengono di aver diritto al distintivo d'onore per 50 Anni di appartenenza ininterrotta alla nostra Sezione del Club Alpino Italiano sono pregati di darne avviso alla Segreteria inviando in visione la tessera dell'epoca o fotocopia della medesima, con nostro impegno di restituzione immediata oppure di esibire il documento al nostro prossimo Raduno Annuale.

Si ricorda che la distinzione spetta soltanto ai Soci con appartenenza ininterrotta e documentata.

Nel caso, possibile, di smarrimento dei documenti a causa del profugato, potranno essere accettate le testimonianze di almeno due soci con anzianità cinquantennale riconosciuta.

# NOTIZIARIO

## ESCURSIONI

### « GRUPPO TRIESTE » nel 1976

- 4 gennaio - Monte Nevoso (invernale) da Val dei Nodi. Tomsig, Innocente, Marini.
- 11 gennaio - Traversata da Resiutta a Chiussaforte per il Monte Plagna. Tomsig, Donati Renzo e Dario, Innocente, Marini, Vico e Fioritto.
- 11 aprile - Gran Monte m. 1620 da Monteperta. Tomsig, Innocente, Fioritto e Donati, con soci S.A.G.
- 16 maggio - Obruc m. 1377 da Podkilovac. Tomsig, Innocente, Donati e Fioritto.
- 30 maggio - Matajur m. 1641. Carlo e Dinora Tomsig.
- 6 giugno - Monte Sega dal Lisina. Carlo e Dinora Tomsig.
- 13 giugno - Jof di Miezegnot m. 2089 da Valbruna con discesa a Dogna per « Sentiero Pacifico ». Tomsig, Donati Renzo, Donati Giorgio, Fioritto Giuliano, Fioritto Sandro e soci S.A.G.
- 20 giugno - Picco di Mezzodi m. 2062 (Gruppo Mangart) dai Laghi di Fusine. Tomsig, Fioritto e soci S.A.G.
- 28 giugno Cima Nord di San Sebastiano m. 2488 da Malga Calleda. Tomsig, Donati, Rippa, Bizzotto e Zuliani.
- 29 giugno - Monte Coppolo m. 2058 (Trentino) C. Tomsig, Nora e Rino Rippa.
- 4 luglio - Cima del Lago m. 2125. Tomsig.
- 11 luglio - Monte Valcalda m. 1908 da Pozzis, per Malga Teglarà. C. Tomsig.
- 17 luglio Jof Fuart m. 2666 per gola Nord Est. Tomsig, Donati, Rippa, Zuliani, Bizzotto e Prosperi.
- 18 luglio - Grande Nabois m. 2313 dal Rifugio Peillarini. Tomsig, Rippa, Zuliani, Bizzotto e Prosperi.
- 29 agosto - Monte Canin m. 2585 e foro del Monte Forato, da Plezzo. C. Tomsig da solo.
- 5 settembre - Rifugio Corsi da Nevea (con neve abbondante) Tomsig con soci S.A.G.
- 12 settembre - Traversata da Nevea a Chiussaforte p. Sella Grubia e Sella Buia. Tomsig.
- 19 settembre - Rocchetta di Prendera m. 2494 dal rifugio Città di Fiume. C. Tomsig e A. Innocente.
- 24 settembre Cimon Rava m. 2496 (Trentino) da Pieve Tesino per Malga Sorgazza. C. Tomsig e R. Rippa.
- 3 ottobre - Creta di Collinetta m. 2238 dal Passo Montecroce Carnico (mancata la cima causa burrasca). Tomsig, Donati Renzo, Donati Giorgio, Fioritto e soci S.A.G.
- 9 ottobre - Creta di Collinetta c.s. C. Tomsig da solo, con tempo splendido.
- 23 ottobre - Monte Nero m. 2245 da Caporetto per la via della parete Ovest. Tomsig, Innocente, Donati e Fioritto.
- 28 novembre - Monte Lodin m. 2015 da Paularo, per Casera Ramaz (condizioni invernali). Tomsig, Innocente, Donati, Marini e Fioritto.

## ESCURSIONI

### ZULIANI TULLIO

#### Attività alpinistica 1976

- Sci alpinistica al Monte Arbola m. 3400 - Alpi Lepontine.
- Sci alpinistica a Monte Basodino m. 3300 - Alpi Lepontine.
- Invernale alla Nord del pizzo Cassandra - Alpi Retiche m. 3300.
- Invernale al Monte Disgrazia (normale) - Alpi Retiche m. 3500.
- Pizzo Bernina cresta Sud - Est - Alpi Retiche m. 4050.
- Alagna - Capanna Regina Margherita (Monte Rosa) m. 4600.
- Pizzo Coca parete Sud - Est - Alpi Orobiache m. 3050.
- Monte Andolla (normale) - Alpi Graie m. 3400.
- Monte Bianco dal rifugio Gonella (seconda ascensione) m. 4810.
- Monte Cervino dal Colle del Leone con guida traversata dalla cresta est del Hörnli - m. 4474.

Massiccio del Monte Bianco - Dente del Gigante parete ovest m. 3600.

Marmolada via normale.

Massiccio del Pordoi - via Maria.

Torre Delago parete Sud-Ovest (Vaiolet) m. 2790.

Cima Tosa canalone Nord - m. 3173.

Grozzon di Brenta (normale) m. 3135.

Crozzon del Rifugio (Gruppo Brenta) m. 2800.

Tour Ronde parete Nord (Gruppo Monte Bianco) m. 3800.

Traversata delle Alpi Lepontine in cinque giorni.

Presanella (gruppo Adamello).

Piramide Vincent (gruppo Monte Rosa) m. 4100.

Sci alpinistica al Granz Zebrù Ortles Cavedale m. 3800.

Sci alpinistica all'Argnetiere (gruppo del Bianco) m. 3700.

## ESCURSIONI BASO TULLIO

### Agosto 1976

Da Pinzolo - Val di Borzago - Rifugio Caré Alto.

Da Pinzolo - Dos del Sabbion - Rifugio 12 Apostoli - Vedretta dei Camosci - Val d'Ambiez - Rifugio Pedrotti - Via delle Bocchette Alte - Cima Brenta - Sella Tuckett - Passo Grosté - Madonna di Campiglio.

Da Pinzolo a Vallesinella - Rifugio Tuckett - Ferrata Sosat - Rifugio Brentei - Rifugio Allmonta con rientro a Vallesinella.

## ESCURSIONI PROSPERI

### Estate 1976

12 luglio - Passo Gardena - Passo Cir - Forcella Crespeina - Forcella Ciampac - Rifugio Puez e ritorno.

Alla « MARCIALONGA » di quest'anno, hanno partecipato, portando a termine la manifestazione i seguenti nostri soci:

Paulovich Adriano

Derencin Franco (figlio di Ferruccio)

D'Agostini Luigi

Manzin Bruno

Bonaldi Alfiero (al cancello dei 50 Km.)

Zuliani Gerardo

Seberich Bruno

13 luglio - Passo Gardena - Val Setus - Rifugio Pisciadù e ritorno.

7 agosto - Cogolo di Peio - Malga Mare - Rifugio Larcher e ritorno.

8 agosto Cogolo di Peio a Vermiglio, quindi al Rifugio Denza alla Presanella.

9 agosto - Malga Losch - Forcella Sass da Putia - Rifugio Genova e ritorno.

10 agosto - La Villa - Rifugio Gardenazza (pernotamento) poi per sentiero 11 al Rifugio Puez - indi a Forcella Nivea, e per ferrata a Forcella Roa, poi a Forcella de Stelles con rientro al Rifugio Gardenazza per sentiero 15 - discesa a La Villa.

## ATTIVITA' SCIATORIA

### 1977

### FRANCO PROSPERI

9 gennaio - 2° Maratona della Valle di Pusteria (Km. 60) - Classificato al 943° posto su 2120 concorrenti.

23 gennaio - 4° Granfondo dell'Altipiano di Asiago (Km. 35) - Classificato al 232° posto su 700 concorrenti.

30 gennaio - 6° Marcialonga di Fiemme e Fassa (Km. 70) - Classificato al 2142° posto su 4552 concorrenti - Assegnato Speciale Diploma e Medaglia per partecipazione a 5° Edizioni Manifestazione.

13 febbraio - 4° Trofeo « Ausonia » Viotte di Bondone (Km. 30) - 1° classificato Categoria Super 65.

27 febbraio - 5° « Marciabianca » di Eneo - Marcesina (Km. 50) - Classificato al 239° posto su 645 concorrenti - Assegnata Coppa quale partecipante più anziano.

6 marzo - 42° Campionato Nazionale A.N.A. - Tarvisio (Km. 12) - Classificato al 5° posto Categoria Super 60 - Assegnata Coppa « M. Angheben » quale 1° Cittadino Tre Venezie.

19 marzo - 19° Campionato Italiano F.I.S.I. Veterani e Pionieri - Viotte di Bondone (Km. 8) - 1° classificato Categoria Superpionieri Cittadini.

27 marzo - 5° Campionato Provinciale F.I.S.I. - Eneo - Valmaron (Km. 15) - 1° classificato Categoria Pionieri.

## ATTIVITA' DEL SOCIO FRANCO HOST (1976)

- 27 marzo - M. Bertrand m. 2481 (Alpi Liguri).
- 3 aprile - Colle del Puriac m. 2506 e M. Pebrun m. 2794 (A. Marittime).
- 17 aprile - Colle del Vers m. 2862 da Val Varaita (Alpi Cozie).
- 3 maggio - Dal Pian della Regina al M. Viso Mozzo m. 3019 (A. Cozie).
- 15 maggio - Da S. Anna di Belluno in Val Varaita m. 1850 alla Rocca La Marchisa m. 3072.

Tutte le suddette sono gite di « Sci Alpinismo ».

### GRUPPO DEL GRAN PARADISO:

- 25 giugno - Da Cogne al Rifugio Vittorio Sella m. 2584.
- 27 giugno - Vallone dell'Urtier - Dal lago Ponton m. 2600 per il Colle Pontonet m. 2897 al M. Torre Ponton m. 3101.



La spalla Nord (qui sopra) e la spalla Sud del M. Maggiore, (qui di fianco)

- 29 giugno - Dal Vallone dell'Urtier alla Punta Tersiva m. 3513.
  - 2 luglio - Da Valmontey al Colle Lauson m. 3296 e poi alla Punta del Tuf m. 3393.
  - 3 luglio - Da Cogne alla Punta Pousset m. 3046.
  - 5 luglio - Da Valnontey al Bivacco Leonessa m. 2830.
  - 10 luglio - Da Valnontey al Bivacco Money m. 2872.
- « SCI ALPINISMO »:
- 20 novembre - M. Mondolè m. 2382 (Alpi Liguri).
  - 27 novembre - Da Limone Piemonte alla Cima di Fascia m. 2495.

## **ESCURSIONI DEL CLAN DONATI 1976**

- 21 marzo - Traversata della strada militare del Matajur (strada di Rommel). Renzo, Dario, Giorgio e Massimiliano Donati.
- 19 giugno - Capanna di caccia sotto il M. Nero e ricognizione sotto parete ovest. Renzo e Giorgio Donati.
- 23/28 agosto - Traversata Alpi Giulie Orientali da Val Lepenje a Val Trenta con salita del Smohor (m. 1931), Kanjavec (M. degli Avvoltoi m. 2568), Jalovec (m. 2643). Renzo e Dario Donati.

M. Maggiore (m. 1396). La vetta



Oltre alla perdita del nostro Cappellano Don Onorio Spada, di cui parliamo separatamente, dobbiamo piangere anche quest'anno la triste e ricorrente emorragia dei nostri Amici migliori.

Abbiamo perduto quest'anno

**ARTURO ANDEOLETTI  
MARIO ZENCO  
GIORGIO CONIGHI  
UGO DORINI  
Avv. WILLY KLEIN  
Rag. UMBERTO PAGAN**

Al nostro rimpianto per tutti, ci sia consentito aggiungere il particolare sconforto per la morte dell'Ing. Giorgio Conighi, Ufficiale Superiore degli Alpini, volontario della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale e Decorato al Valore, Legionario Fiumano, un tempo presidente della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

# SOTTOSCRITTORI PRO "RIFUGIO" E SOLIDARIETA' A "LIBURNIA"

## « A »

Andreanelli dott. Alessandro

## « B »

Bacci Antenore  
Barbalich Pietro  
Barbato Luciano  
Barra Gianfranco  
Bellasich Elda  
Benco Famiglia  
Bratovich prof. Mercedes  
Bertoli Bruno  
Bressanello Iginio  
Bettamio Diana  
Bizzotto Dialma  
Brazzoduro dott. Carlo  
Brazzoduro Tina

## « C »

Cadorini Federico  
Chierago ing. Bruno  
Chiopris Fulvio  
Ciani com.te Oscar  
Ciani comm. Mario  
Clauti Famiglia  
Clauti Vittorio  
Clauti Nerea  
Codermatz Dario  
Colizza Michele  
Conighi Enrico  
Corich Anna  
Corich Dino  
Corich Giuseppe  
Csermely geom. Luigi  
Csizmas Demetrio  
Csizmas Irma  
Cosulich rag. Carlo

## « D »

D'Agostini Luigi  
Dalmartello avv. prof. Arturo  
Dolenj Stefano

Deffar Amerigo  
Delchiaro cav. Ferdinando  
De Luca cav. Michele  
Dapretto Nicolò  
Demori Emilio  
Doblanovich Giuliano  
Descovich Lucio  
Denes Francesco  
Di Giorgio Oreste  
Donati Renzo  
Dori Giuntoli dott. Dora

## « F »

Fidel Nereo  
Fabietti gr. uff. Oscar  
Ferghina Margherita  
Fioritto Giuliano

## « G »

Gallesio avv. Giuseppe  
Garzotto ing. Ennio  
Gasparini Paolo  
Graf ing. Roberto  
Gherbaz dott. Sergio  
Gumieri Giuseppe

## « H »

Hovas George

## « I »

Innocente ing. Aldo  
Innocente ing. Massimiliano

## « K »

Kucich Gisella  
Krekich cav. Giuseppe

## « L »

Laurenj dott. Livio  
Lenaz Ideo  
Lenaz Nereo  
Lenarduzzi Guerrino

Lehmann dott. Guglielmo  
Lehmann dott. Walter  
Laszloczki dott. Ladislao  
Licheri arg. Albino  
Lomauro magg. Carlo  
Leonessa Vincenzo  
Lucchesi Vittorio

« M »

Malle dott. Norberto  
Malle Mario  
Manzini Virgilio  
Manzin Bruno  
Mandrizzato Argeo  
Massa dott. Ferrante  
Mattel Albino  
Marpicati dott. Bruno  
Mircovich Matteo  
Miretti Scala Amabile  
Minach dott. Ferruccio  
Monti Nerea  
Moras Bianca  
Morgani Teodoro

« N »

Navarro gen. Ugo  
Negri Alfredo e Mario  
Nicolai Rolando

« O »

Ossoinack Fondazione

« P »

Parisotto Mons. Fulvio  
Perucca dott. ing. Secondo  
Pascucci Antonietta  
Pasquali cav. Melchiorre  
Pellizzi Calcaterra Lionella  
Paulovich Adriano  
Pizzato Luigi  
Puher Pio  
Puhali ing. Raul

« R »

Ranzato Omero  
Rebez dott. Diego

Ricotti Renato  
Rippa Ettore

« S »

Sablich dott. Guido  
Saiza Nereo  
Sandrini Giuseppe  
Sardi comm. Armando  
Sardi com.te Armando  
Sbona Raimondo  
Seberich Bruno  
Seberich dott. Giovanni  
Servazzi prof. Ottone  
Schneditz ing. Oreste  
Silenzi Luigi  
Silvano dott. Sandro  
Silenzi Luigi

« T »

Tarolli Spada Adriano  
Tomsig Carlo  
Trigari avv. Italo  
Tuchtan dott. Aldo  
Tuchtan dott. Dario  
Tomasi Vencislao

« V »

Valentin Laura  
Valle Virgilio  
Vecellio gr. uff. ing. Mario  
Viezzoli Ettore  
Vivant Luciano  
Vio ing. Swen

« W »

Weichandt dott. Enrico  
Wiltsch Gualtiero  
Wolf ing. Manlio

« Z »

Zaller Ferruccio  
Zanutel prof. Iskra Bruna  
Zancanaro Eldo  
Zehentner Giovanni  
Zornetta Giovanni  
Zorzenon prof. Mercede  
Zuliani Tullio  
Zaller Ferruccio

---

Si prega di scusare involontarie omissioni ed errori.

# I NUOVI SOCI

## ORDINARI

ASPERGES dott. Stefano  
BALESTRA Augusto  
BIZIO Lorenzo  
DE CARLI Alessandro  
DEFFAR cav. dott. Amerigo  
DI SALVATORE Francesco  
FEDERICO Rita  
FRANCO Durante  
FRESCURA Agostino  
GASPERAZZO Leonardo  
NICOLINI Giorgio  
PANISSON Amedeo  
PERUCCA dott. ing. Secondo  
QUARTI Giancarlo  
ZAVAN Benito

## AGGREGATI

BALESTRA Paola  
BRESCIANI Alessandro  
CADGRINI Vittoria  
CEOLIN Marco  
DE CARLI Panisson Anna Dora  
FIORITTO Sandro  
GASPERAZZO Vittoria  
GIACOMELLO Michele  
INNOCENTE Gaia  
MENGARELLI Tiziana  
PUCHER Riccardo  
QUARTI Mirella  
SINCICH Anna  
SKULL Jocelyne  
VITALE Ferruccio  
ZANCANARO Andrea  
ZOSCHG Roman  
ZULIANI Tullio

Trieste, 24 Maggio 1977

## **PROGRAMMA ESCURSIONI**

**ALPINISTICHE SOCIALI ESTIVE 1977**

### **16 - 17 GIUGNO**

CIMON DEL FROPPA (mt. 2932) da Pieve di Cadore.

### **8 - 9 - 10 LUGLIO**

ALPI CARNICHE:

9/7 - M. COGLIANS (mt. 2780) da Collina

10/7 - M. PERALBA (mt. 2693) dal Rif. F.lli Calvi

### **5 - 6 - 7 AGOSTO**

VAL DI PEIO - Traversata dal Monte Vioz (mt. 3645) (Rif. Mantova) al Monte Cevedale (mt. 3769) con discesa al Rif. Larcher in Val Venezia.

### **4 - 11 SETTEMBRE**

SETTIMANA ALPINISTICA da RIFUGIO a RIFUGIO  
in zona da destinarsi

**N.B.** - Il Programma dettagliato delle escursioni di cui sopra verrà tempestivamente comunicato ai soci interessati. S'informa inoltre che la Commissione Escursioni si riserva di sospendere o modificare date e località per esigenze tecniche e logistiche.